

INTORNO AD UN PREZIOSO TRITTICHETTO

E AD ALCUNI ALTRI DIPINTI DI SCUOLA BIZANTINA.



L recente acquisto, da parte del R. Museo di Siracusa, di un pregevole trittichetto del sec. XV ha dato un cimelio alle raccolte artistiche dell'Istituto ed una bella rappresentanza ad un'arte curiosa, stranamente anacronistica, ancora non completamente studiata. Vo' dire di quella pittura o meglio icono-pittura (così è stata chiamata) bizantina tarda, di cui principalmente i dotti russi si sono occupati, dal Bouslaïeff al Kondakoff, dal Rovinsky al Pokrovsky, e che ha avuto il suo maggiore sviluppo nei paesi slavi, dove perdurò molto

la vecchia tradizione dell'Athos.

La mostra di Grottaferrata fece conoscere una quantità di tali pitture, recanti per lo più iscrizioni slave (le meno numerose erano greche ed alcune dovute a maestri greci vissuti in Italia), ma che non offrono differenze essenziali, sotto il punto di vista iconografico e tecnico, dalle pitture propriamente greche (1).

È vero, come osserva il Diehl in un suo eccellente lavoro (2), che, in totale, il valore di queste pitture è generalmente assai mediocre, e che maggiore interesse offrono per l'iconografia anzichè per la storia dell'arte; ma d'altra parte, lo stesso eminente scrittore non può non riconoscere come sia interessante vedere a qual punto si son conservate, sino ad un'epoca modernissima, le forme antiche create e sviluppate dall'arte del medioevo.

Egli, a questo proposito, ricorda che i quadri d'origine greca (3) posseduti da alcuni Musei, come quello del Vaticano e di Palermo, e dove si vedono delle scene evangeliche (Anastasis, Resurrezione di Lazzaro, Morte della Vergine ecc.) sembrano di data evidentemente posteriore.

Intorno alla modernità di siffatti dipinti non può esservi dubbio di sorta ed è ormai sfatata l'opinione dei nostri vecchi scrittori che li attribuivano a tempo antico (4). Ma il Diehl non conosceva, a quanto pare, le numerose tavolette bizantine del Museo di Siracusa e tanto meno altre, sparse dovunque in Sicilia. In nessun altro paese, invero, la tradizione bizantina avrebbe potuto trovare un più favorevole terreno, e particolarmente Messina con tutta la parte orientale dell'isola era un campo aperto alla penetrazione bizantina. Ricor-

(1) Cfr. A. Muñoz. *L'Art byzantin à l'Exposition de Grottaferrata*. Rome, 1906.

(2) *Manuel d'Art Byzantin*. Paris, 1910, p. 781.

(3) *O. c.*, p. 554.

(4) Fra i quadri del Museo di Palermo, creduti dei primordi della pittura siciliana, ricordiamo una tavoletta rappresentante il Battista alato, di mano di Pietro Lampardo. Cfr. DOMENICO SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*. Palermo 1756, t. 1^o, p. III, pag. 17 e seg. — GIUSEPPE MELI, *Dell'origine e del progresso della Pinacoteca del Museo di Palermo*, p. 48.

diamo che due copie in tavola della Panagia Gorgoepikoos di Atene vennero spedite nel sec. XII a Messina (1).

Il fatto poi dell'abituale arrivo nella bella città peloritana di artisti bizantini, è attestato, negli ultimi tempi, dai decreti sinodali di cinque arcivescovi: An-



Siracusa, R. Museo. — Trittichetto bizantino-slavo.
Rappresentanza esterna a sportelli chiusi.

tonio Lombardo, Andrea Mastrillo, Simone Carafa, Giuseppe Cigala e Giuseppe Migliaccio, i quali esigono che tutti i *Maestri di Buone Arti* arrivando a Messina dall'Oriente, devono, quattro giorni dopo il loro arrivo, fare professione di fede innanzi al protopapa (2).

(1) Cfr. *Athen. Mith.*, 1906, p. 319.

(2) Cfr. *The American Journal of Archaeology and of the history of the fine Arts* - January - March 1894.

Fu tradizione persistente in Sicilia di chiamare « pittura greca » i quadri su tavola del 4 e 500, e si ebbe un culto per la « Madonna greca » alla quale si dava origine antichissima fino a dirsi dipinta da S. Luca; si ebbe grande venerazione per la Madonna di Odigitria e per altri santi della chiesa orientale.

Quel che c'è rimasto intanto di pitture bizantine è certamente poco in confronto di quanto, un tempo, doveva esistere; la catastrofe di Messina poi, è sopraggiunta a completare la rovina. Citiamo, fra i dipinti scomparsi (e chi sa quanti furono!) un trittico con la firma di un monaco, Kyrillos, che esisteva in Palermo nel 1756 e che fu descritto da Jacopo Gambacorta (1) e un trittico posseduto in Siracusa dal conte Cesare Gaetani, rappresentante la Vergine col Bambino e S. Michele Arcangelo (2).



Siracusa, R. Museo. — Trittichetto bizantino-slavo.

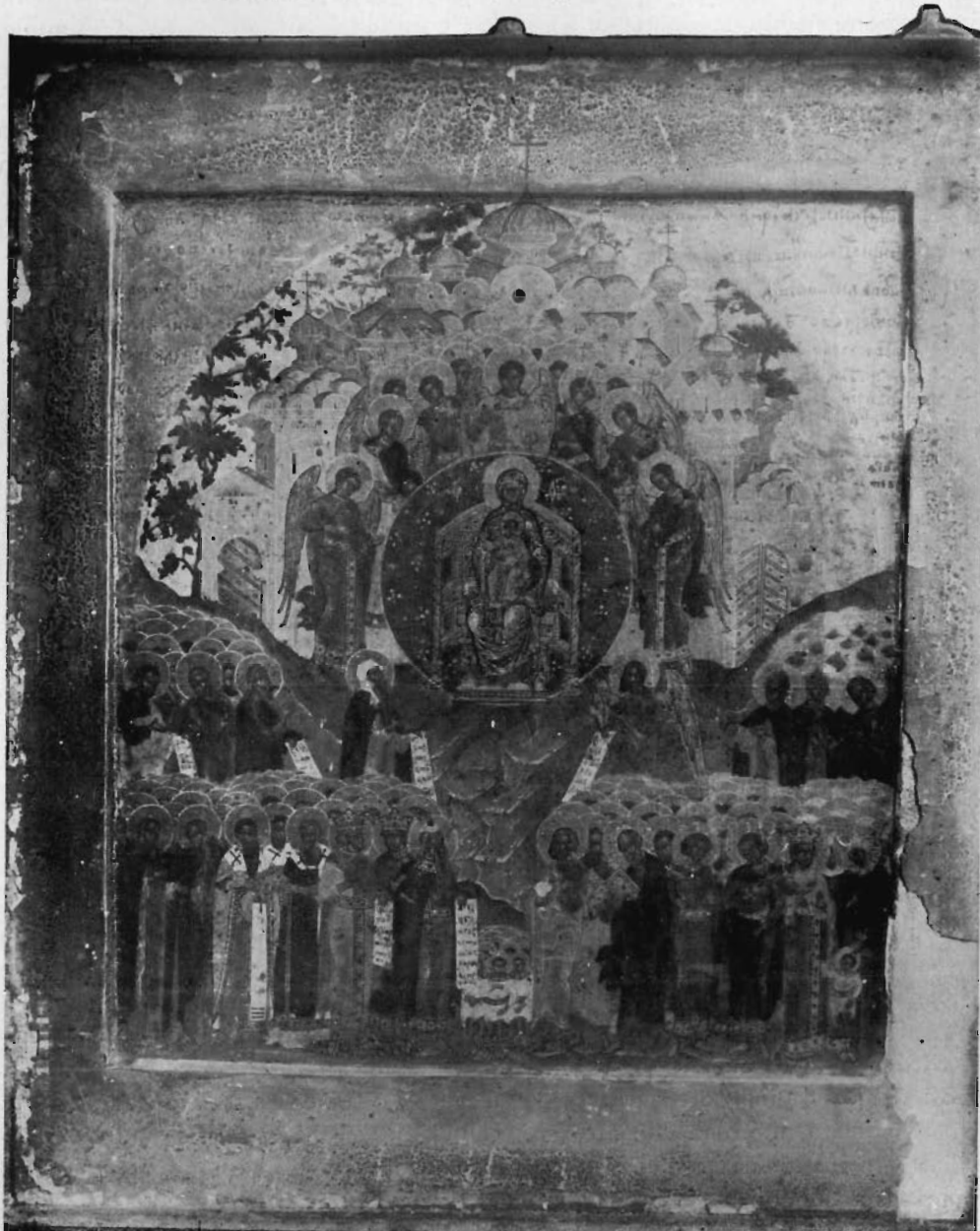
Questi dipinti, come gli altri che mi farò a descrivere, recano leggende in greco e bisogna convenire che sono opera di artisti greci. Un'eccezione rappresentano quelli di arte slava, ed unico del genere è il trittichetto recentemente entrato a far parte della suppellettile artistica del Museo siracusano.

Tale trittichetto è a sportelli mobili con cerniera e montatura in rame; esso si chiude a forma di volume ed ha un gancio sullo spessore superiore dove pure rimane uno dei due anelli che servivano per la sospensione. La parte centrale e i due sportelli laterali misurano ciascuno m. 0,23 × 0,27; complessivamente il trittico è delle dimensioni di m. 0,70 × 0,27. Rappresenta, nel centro, l'apoteosi della Vergine col Bambino, assisa su ricco trono d'oro entro forma circolare stellata, dietro a cui, attorno, stanno angeli scettrati, ciascuno con cerchietto in mano, dove si legge ora $\overline{\text{IC}}$ ed ora $\overline{\text{X}}$; nello sfondo grandi edifici templari a cupola di carattere orientale alla cui sommità son fissate sette croci in rosso; lateralmente, alberi; il tutto racchiuso in una forma semiovale. Nella parte inferiore, a destra e a sinistra, sono dipinte due colline in declivio dove

(1) In *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, vol. II, parte III, p. 271 — Cfr. pure DI MARZÒ, *Delle Belle Arti in Sicilia*, vol. II, p. 59 — Il DALTON (*Byzantine art and archaeology* — Oxford 1911, p. 264), erra nel dirlo presentemente a Palermo.

(2) Cfr. *Osservazioni sopra un antico sacro dillico* ecc. in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, t. VI, Palermo MDCCXCIII, da p. 3 a p. 32. — Lo stesso autore cita una tavoletta consimile nel Museo Cassinese di Catania e la Vergine col Bambino « dipinta in legno quadripalmare nella cattedrale di Siracusa ». Egli stesso chiama il quadro di S. Zozimo, oggi attribuito ad Antonello, « pittura greca ».

incedono verso la Vergine gli Evangelisti, aventi ciascuno in mano una tavola nella quale è riprodotto un brano degli Evangelii, e stuolo di Santi, tutti con nimbo d'oro; in basso si vedono allineate figure di Profeti e di Santi, fra cui



*Siracusa, R. Museo. — Trittichetto bizantino-slavo.
Il pannello centrale.*

i re David e Salomone. In alto, nei due timpani, lunga scritta a caratteri rossi. Nello sportello destro comincia la serie delle rappresentanze, disposte in tre linee orizzontali; in tutto nove. Esse portano il titolo a caratteri rossi, e sono: l'Annunciazione, la Natività, la Circoncisione, il Battesimo nel Giordano, la Risurrezione di Lazzaro, l'entrata a Gerusalemme, la Transfigurazione, la Crocefissione, la Discesa nel Limbo. Lo sportello sinistro reca: l'Ascensione, la Pentecoste,

il Transito, la Nascita della Vergine, la Presentazione della Vergine, Elisabetta e Zaccaria, la Nascita del Battista, la Morte del Battista. Sulla facciata esteriore si vede il Cristo in trono, benedicente, con un grosso volume nella sinistra,



*Siracusa, R. Museo. — Trittichetto bizantino-slavo.
Sportello di destra.*

fra la Vergine e S. Giovanni Battista, e più in alto fra gli arcangeli Michele e Gabriele. Le leggende, come mi è stato assicurato da varî studiosi russi, ai quali ho mostrato il trittichetto, sono in lingua dialettale moscovita con errori e idiotismi. Trattasi di un dipinto eseguito con cura da miniaturista, ed è probabile che sia lavoro uscito da qualche convento russo. I caratteri stilistici lo dimostrano fattura della fine del XV o al più tardi dei principî del XVI secolo.

Si può mettere a raffronto con quello del Museo Vaticano rappresentante le dodici feste dell'anno. Così nell'uno come nell'altro, le tinte sono di una straordinaria vivacità, il fondo delle diverse scene è dorato, le vestimenta sono di



*Siracusa, R. Museo. — Trittichetto bizantino-slavo.
Sportello di sinistra.*

preferenza di un rosso scarlatto. Solo si nota che, mentre nel nostro, il Cristo è vestito in oro, in quello del Vaticano indossa una brillantissima tunica bianca; e che nel nostro, le case sono in bianco, in giallo chiaro o leggermente rosato; e le cupole e i tetti ora in oro ed ora in verde.

*
**

Lo stesso Museo di Siracusa possiede un buon numero di tavolette bizantine di epoca tarda, ma che non vanno al di là del secolo XV. Al vecchio

fondo appartengono quelle rappresentanti a mezza figura alcuni apostoli (dimensioni di poco varianti da m. 0,50 × 0,38 a m. 0,50 × 0,43), in tutto sette, cioè: S. Pietro, S. Bartolomeo, S. Giovanni Battista, S. Filippo, S. Matteo, e due altri Santi che non si possono precisare. Ma la loro esecuzione è abbastanza rozza e tutto fa credere che si debbano ascrivere al secolo XVII.

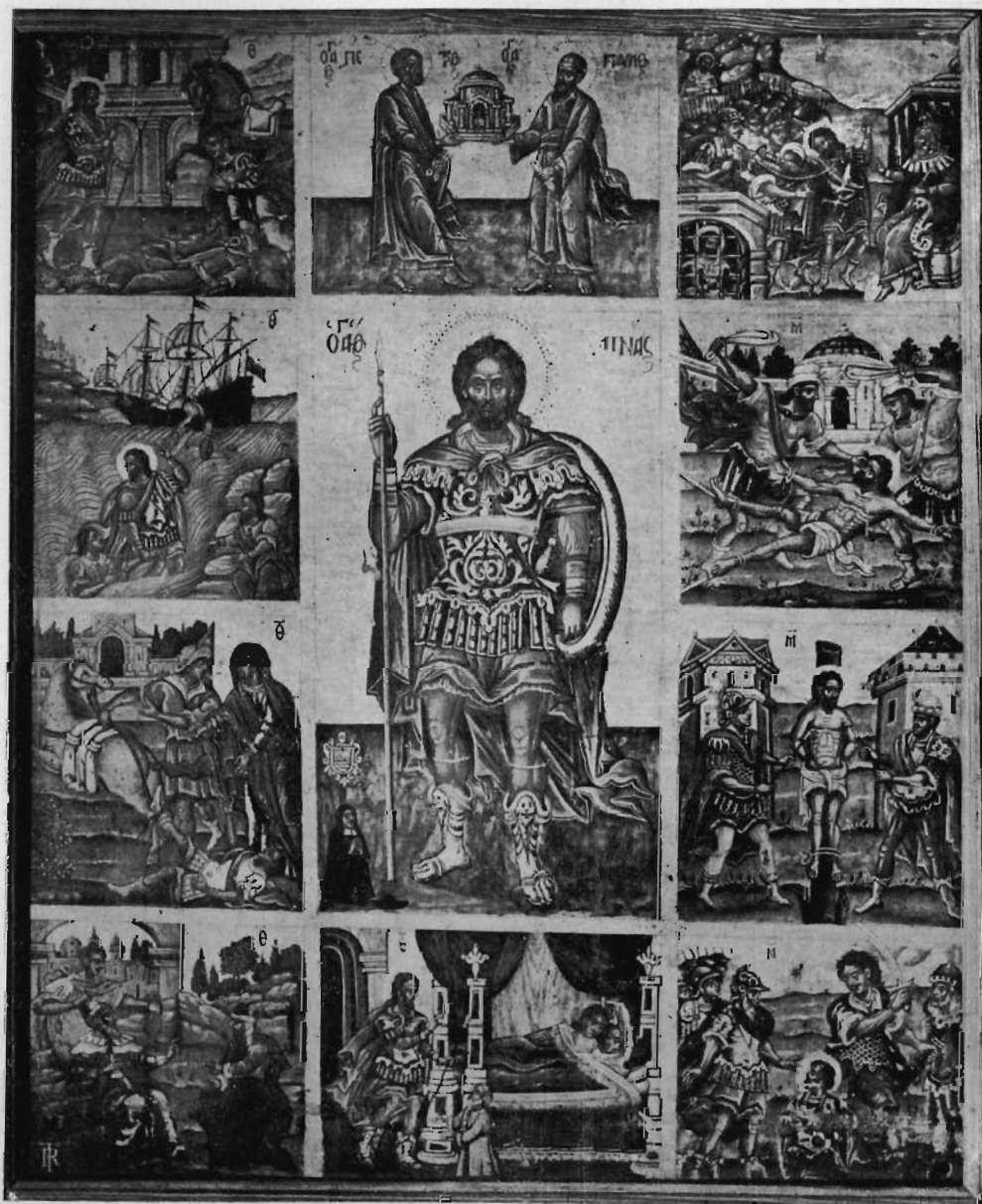


Siracusa, R. Museo. — Trittichetto bizantino-slavo.
Rappresentanza interna sullo sportello di sinistra.

Però non mancano alcuni buoni lavori cinquecenteschi, come la tavoletta di m. 0,273 × 0,33 rappresentante la Vergine su fondo d'oro col Bambino sul braccio destro; un'altra delle dimensioni di m. 0,34 × 0,425 con l'immagine della Vergine Addolorata; ed una terza delle dimensioni di m. 0,34 × 0,455 con quella dell'*Ecce Homo*.

Pure della vecchia collezione fan parte una tavoletta dell'Annunciazione, del '400, ed una curiosa figura di S. Minà del secolo XVII. Quest'ultima,

delle dimensioni di m. 0,43 × 0,52, è freschissima di conservazione, e rappresenta il santo guerriero nel centro, S. Pietro e S. Paolo con l'archetipo della chiesa in alto, e all'intorno cinque episodi dei miracoli del Santo e quattro del



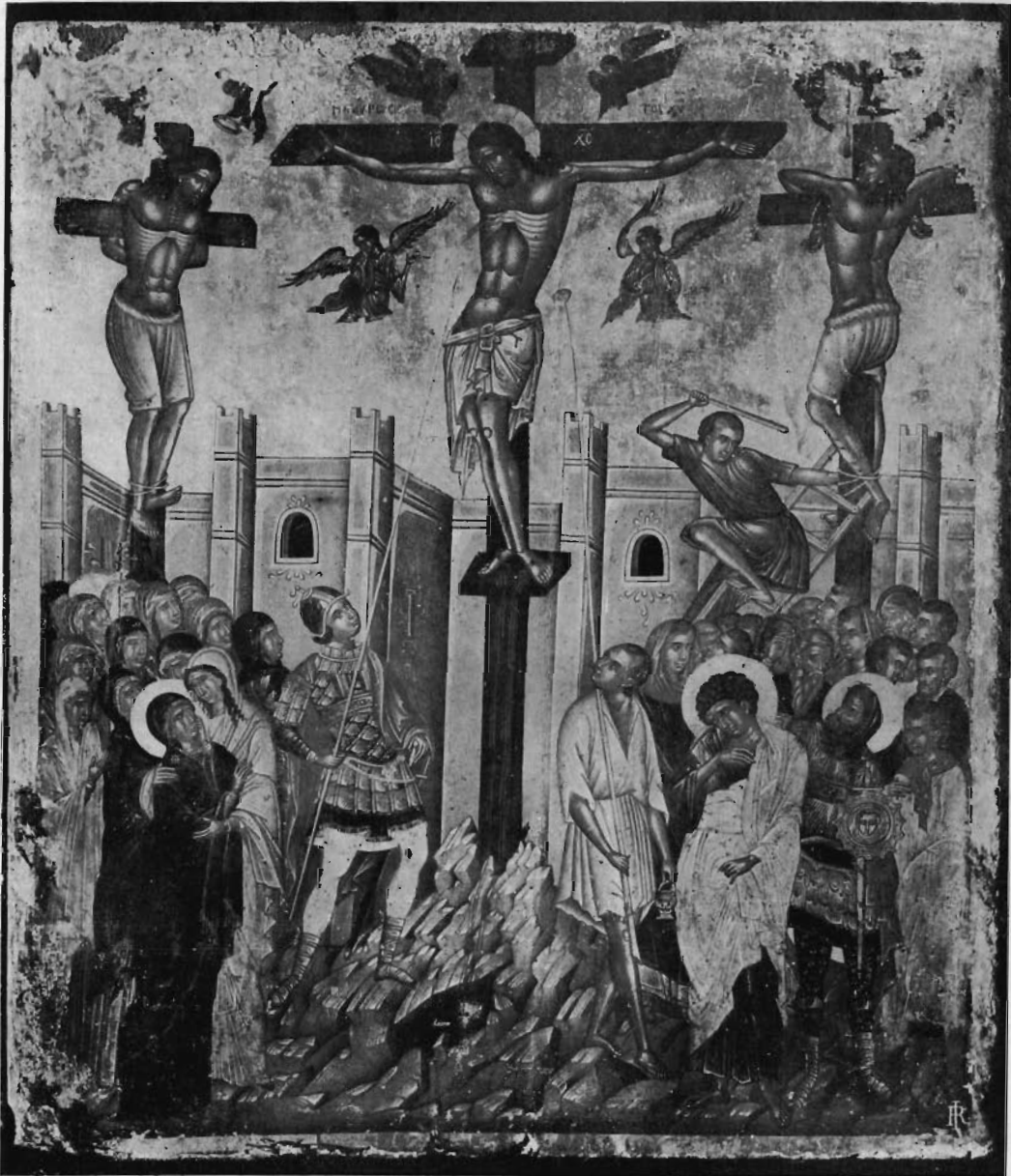
Siracusa, R. Museo. — S. Minà.

(Fot. Brogi).

martirio. Ai piedi di S. Minà si vede la figura dell'offerente « Servo di Dio » Paolo Caruso, nome indicato da una scritta in lettere rosse e sull'orlo inferiore della tavola la firma del pittore Crisodolo Marieti.

S. Minà, detto in Sicilia Santo Menna, era un soldato egiziano che al tempo della persecuzione sotto Diocleziano e Massimiano, abbandonata la milizia, si ridusse in un eremo e quivi preparossi al martirio. Avvenne che nel giorno natalizio degli imperatori, recatosi egli in teatro, si diede ad esecrare

pubblicamente le superstizioni dei pagani, per la qual cosa fu arrestato, sottoposto a molti tormenti e finalmente ucciso a colpi di spada e buttato nel fuoco l'11 novembre 303 o 304.



Siracusa, R. Museo. — La Crocefissione.

(Fot. Brogi).

Il suo corpo, quindi, rapito in mezzo alle fiamme, nascosto dai fedeli e cosparso di aromi, venne dapprima tumulato in un cimitero e poscia trasportato a Costantinopoli, dove Costantino imperatore, nell'anno 330, gli dedicò un tempio. A Roma fu eretta in suo onore una chiesa fuori le mura, ed il culto di questo Santo si propagò da Oriente in Occidente verso la metà del secolo V (1).

(1) Cfr. O. JUDICA, *Brevis explanatio liturgica chronologica ordinis divinarum officiorum ecclesiae panormitanae*. Panormi, MDCCLXXI, p. 643.

Notevoli sono pure una immagine di S. Spiridione ed un'altra di S. Parasceve, quest'ultima con cornice intagliata e dorata di carattere medievaleggiante.



Siracusa, R. Museo. — S. Giorgio.

(Fot. Brogi).

Ricordiamo inoltre la tavoletta (m. 0,40 X 0,50) rappresentante la dormizione (*H' Koίμησης*) della Vergine.

Attorno al funebre letto si accostano in sembianze tristi gli Apostoli; nel mezzo, entro forma ellittica monocromatica in grigio, campeggia la figura del

Cristo con nimbo d'oro, avente sul braccio sinistro un pargoletto (l'anima della B. Vergine); in basso, un Angelo con la spada levata caccia il demone tagliandogli ambo le mani.

È ripetuta spesso su varie tavolette la figura della Vergine a mezzo busto, col Bambino in grembo, coperta di mantello che le si avvolge al capo a mo' di cappuccio, ed alcune manifestano una certa cura e diligenza ed anche un sentimento tutto gentile.

Caratteristica, ma non pregevole per esecuzione, è quella recante il N. 29480 d'inventario (m. 0,435 × 0,51). La testa della Vergine sembra di terracotta, dal collo sproporzionatamente lungo; le linee fisionomiche sono secche e prive di espressione. Il Bambino ha fattezze e persona di giovinetto, vestito di tunica e di pallio, nell'atto di benedire, mentre con la sinistra presenta aperto un volume scritto in greco.

In alto, a destra della Vergine, è segnata la seguente scritta in lettere rosse:

*KEPE 'OTI BA
CTAZEICTON
BACTAZONTA
IIANTA*

Alcuni anni fa la raccolta delle pitture bizantine si accrebbe con l'acquisto di dodici tavolette di dimensioni varianti da m. 0,44 × 0,55 a m. 0,45 × 0,57 delle quali otto rappresentano episodi della Genesi con in basso leggende in latino, e le altre quattro la Natività, la Crocefissione, S. Caterina d'Alessandria e S. Giorgio, ognuna rispettivamente con la scritta in alto a lettere rosse: *H' GENHCIS TOV XV - H' CTA VPWIC TOV XV - H' AF AI KATEPH NH O' AFI ΓEWPFIOS.*

Interessante specialmente la tavoletta della Crocefissione per la firma del pittore Emmanuele di Lampardo.

Esse appartengono al tardo '500 e sembrano tutte della stessa mano.

ENRICO MAUCERI.